DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche, Legale L. 150 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli "Amici" di Pesaro e provincia hanno venduto domenica scorsa 7.900 copie in più. Quelli di Siena (città) hanno venduto in più 2.600 copie.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MERCOLEDI' 11 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 112

SI E' AFFERMATA NELL'ISOLA UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

La Sardegna ha dato il primo colpo al monopolio politico della Democrazia Cristiana

I risultati definitivi confermano il grande successo delle sinistre - La D. C. ha perduto 116 mila elettori - La distribuzione dei seggi - Due telegrammi di Togliatti al compagno Velio Spano

UNA SCONFITTA E UNA VITTORIA

I risultati delle elezioni regionali dell'8 maggio in Sardegna sono ormai noti a tutti; e poichè le cifre parlan chiaro per tutti, ogni partito ha il dovere di trarne gli insegnamenti.

Il Partito della Democrazia cristiana, che totalizza nell'Isola 193 mila voti, registra una perdita secca di 116 mila voti sui risultati del 18 aprile, con un calo proporzionale del 37,5 per cento, e una perdita di circa 30 mila voti sui risultati del 2 giugno. Il Partito comunista, coi suoi 111 mila suffragi, sfiora i risultati raggiunti dal F.D.P. il 18 aprile e raddoppia quasi i suoi suffragi del 2 giugno. Delle altre formazioni di destra: scompaiono i liberali e l'U. Q.; i monarchici, che pur si valgono di una aperta demagogia, di una corruzione elettorale senza veli e soprattutto del deflusso di un gran numero di elettori che si allontanano disgustati dalla D. C. ma non trovano un orientamento di sinistra, ottengono risultati che sono per essi, in definitiva, abbastanza sconfortanti; il M.S.I., coi suoi 35 mila voti, marca un relativo successo che è imputabile ai democristiani i quali non so quanto possano compiacersene. Dall'altra parte le forze socialiste (P.S.I. e P. S. d'A. S.) raggiungono con i loro 71.000 voti un risultato notevole.

Nell'insieme, se si considera il fatto che il P.S.L.I. registra un netto regresso e che i sardisti conservatori coi loro alleati di lista riescono quasi a conservare i voti totalizzati dal vecchio Partito Sardo d'Azione il 18 aprile, si conclude che le sinistre (P. C., P. S., P. S. S.) guadagnan netto sulle destre 60mila voti. Particolarmente notevoli sono i risultati nella provincia di Cagliari dove i tre partiti dei lavoratori totalizzano il 42 per cento dei suffragi espressi.

In definitiva, dunque: sconfitta della D. C. vittoria del Partito comunista e notevole progresso delle sinistre. Questo risultato è stato ottenuto con una percentuale alta di votanti, pari all'85 per cento. Questo risultato è stato ottenuto in Sardegna, che appariva il 18 aprile un feudo della D. C., la quale vi aveva ottenuto nove deputati su quattordici eletti. Questo risultato, infine, è stato ottenuto in una atmosfera non democratica di pressioni molteplici e di intimidazione. A questo proposito abbiamo già accennato agli ostinati tentativi di impedire la libertà elettorale delle sinistre (sequestro di film di propaganda, minute persecuzioni contro gli attacchini e gli autori di iscrizioni murali e stradali, arbitrarie pressioni affinchè non si discutesse di politica, ecc.); ma l'aspetto più scandaloso è quello della pressione esercitata attraverso gli imponenti schieramenti di forze di polizia: a Carbonia il compagno Togliatti ha parlato di fronte a una folla imponente, festosa e commossa sulla quale erano puntate le armi pesanti delle autoblinde; a Cagliari il compagno Togliatti ha parlato a una folla della quale la Sardegna non aveva mai visto l'eguale, di fronte alla quale erano schierate imponenti formazioni di polizia in pieno assetto di guerra; per tutta la durata della campagna elettorale le più grandi manifestazioni propagandistiche della sinistra si sono svolte sotto i mitra puntati.

Le intimidazioni non sono valse: «l'arretratezza» della Sardegna non è valsa; la mobilitazione delle monache di clausura e degli encefalitici non è valsa. Il popolo sardo ha notevolmente marcato uno spostamento a sinistra ed anche per quel tanto che rimane del prevalere delle destre ha marcato la sua volontà di non vedere più dominata la Sardegna da un solo partito.

Due conclusioni debbono e possono subito essere tratte, due conclusioni che hanno un valore specifico per la Sardegna ma anche un grande valore indicativo per l'Italia intiera. In primo luogo la Sardegna ha spezzato il monopolio politico della Democrazia cristiana la quale passa da una schiacciante maggioranza assoluta a una semplice maggioranza relativa; coi risultati del 18 aprile quel Partito avrebbe potuto fare e disfare a suo piacere, avrebbe potuto spadroneggiare senza controllo in Sardegna, coi risultati dell'8 maggio si trova costretto a fare i conti con le altre forze e a scegliere fra una posizione dichiaratamente reazionaria e una posizione unitaria di ritorno alla saggezza. In secondo luogo il popolo sardo, attribuendo un grande posto nella vita dell'Isola al Partito comunista, sottolineando ben più fortemente la sua fiducia nelle forze organizzate del lavoro e sottraendo una parte importante della sua fiducia al partito dirigente del blocco governativo, ha chiaramente indicato — e ciò, lo ripetiamo, è particolarmente notevole in Sardegna — che non si può degnamente governare un paese contro la classe operaia e contro la sua avanguardia.

Nelle sue manifestazioni, finora meramente verbali sul terreno politico, di una volontà di distensione, il Presidente del Consiglio ha posto come condizione, in sostanza, che venga liquidata la quistione della guerra e della pace, vale a dire — nella sua interpretazione — che venga liquidata la lotta contro la guerra. Il popolo sardo ha dato un'indicazione diversa, la quale in certo senso risponde alla politica del governo democristiano; il popolo sardo ha detto in sostanza che quel che bisogna liquidare è l'anticomunismo e quindi la politica di guerra.

Il compagno Spano

Possano gli uomini della Democrazia cristiana intendere questo monito nei prossimi giorni, quando si troveranno concretamente, come noi e come tutti, di fronte al compito di dare una conclusione organizzativa alla elezione del primo Consiglio regionale sardo; possano essi, dall'intendimento di quel monito, trarre conforto per un ritorno a un senso di responsabilità e a una politica di saggezza.

La Democrazia cristiana ha fatto tanto male alla Sardegna ed all'Italia. Dal suo disastro elettorale sardo essa è ancora in tempo per trarre un serio motivo di resipiscenza. Coi fatti, naturalmente, e non con le promesse demagogiche o con le manovre. L'8 maggio ha dimostrato, fra l'altro, che gli elettori delle chiacchiere vane ne hanno abbastanza e che ormai sono abbastanza maturi per giudicare i partiti sulla base delle buone e delle cattive azioni.

VELIO SPANO

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAGLIARI, 10 — *Questa mattina la Segreteria regionale sarda del Partito Comunista si è riunita per un primo esame dei risultati delle elezioni regionali. Il comunicato della riunione dice:*

«La Segreteria regionale sarda del PCI constata con estrema soddisfazione che i risultati complessivi segnano una situazione di rottura del monopolio politico di un solo partito e consacrano un grande successo del Partito Comunista e una forte affermazione dei Partiti dei lavoratori nel loro complesso

Il P.C. ringrazia i 110.000 elettori ed elettrici che gli hanno fatto fiducia e saluta con fraterna solidarietà il PSI e il Partito Sardo d'Azione Socialista e i 71.000 elettori ed elettrici che hanno votato per essi.

Il fatto che nessun partito possa da solo fare e disfare a suo piacere in Sardegna e che tutti siano costretti a tener conto della forza delle classi lavoratrici organizzate è un avvenimento decisivo per le sorti della nostra Isola e di grande rilievo nazionale. Tutti debbono oggi comprendere e seguire la chiara indicazione degli elettori che è quella di abbandonare la via dell'odio e della divisione, di liquidare la perniciosa politica dell'anticomunismo e ritornare a una linea di collaborazione e di unità nell'interesse inseparabile del popolo sardo, della Sardegna, dell'Italia, della pace».

Descrivere l'entusiasmo dei lavoratori cagliaritani per il grande successo elettorale non è facile. Le Sezioni del P.C.I. sono gremite ad ogni ora del giorno. Prima ancora della fine delle votazioni, la Sezione «Gramsci» ha ricevuto 15 nuove domande di iscrizione; altre domande di iscrizione piovono nelle altre Sezioni.

Intanto, in base al conteggio definitivo dei voti, è possibile prevedere — almeno in linea di massima — quale sarà la composizione dell'Assemblea regionale sarda. I seggi saranno così distribuiti: 22 alla Democrazia Cristiana, 13 ai comunisti, 7 ai monarchici, 7 ai sardisti d'azione, 4 ai sardisti socialisti, 3 ai socialisti, 3 al M.S.I., 1 liberale. Le sinistre disporranno quindi d'un terzo esatto dei voti dell'assemblea; pari a più del 33 %.

Il problema che si pone oggi è naturalmente questo: chi farà il governo? Come sarà composto il governo?

Cagliari, dopo le elezioni di domenica, è diventata una piccola capitale. Avrà la sua assemblea politica, avrà il suo governo. La prima riunione degli eletti avverrà il 28

Questa prima seduta sarà tenuta nella sala del Consiglio Comunale di Cagliari. Le sedute successive si svolgeranno nei locali della Prefettura, in attesa che venga approvato e realizzato il progetto per la costruzione del salone e degli uffici dell'Assemblea regionale, sull'area del Teatro Civico distrutto durante la guerra.

GASTONE INGRASCI'

	8 MAGGIO 1949		18 APRILE 1948		2 GIUGNO 1946	
VOTI VALIDI	568.615		601.747		525.392	
P. C. I.	110.244	19,4%	122.454	20,3%	66.267	12,6%
P. S. I.	34.072	6,0%			46.475	8,8%
Sardisti socialisti.	37.208	6,5%				
TOTALE SINISTRE	181.524	31,9%	122.454	20,3%	112.742	21,4%
D. C.	193.553	34,1%	309.447	51,5%	217.389	41,4%
Monarchici	66.048	11,6%	9.595	1,7%	33.472	6,4%
P. L. I.	11.295	2,0%	53.222	8,9%		
U. Q.	4.635	0,8%			65.185	12,4%
M. S. I.	35.040	6,2%	11.510	2,1%		
P. S. L. I.	16.474	2,9%	22.515	3,9%		
Part. Sardo d'Az.	59.333	10,4%	64.201	10,7%	75.200	14,3%
Varie	713	0,1%	8.803	1,6%	21.404	4,0%

Due telegrammi di Togliatti a Spano

Appena conosciuti i risultati delle elezioni regionali in Sardegna il compagno Togliatti ha inviato i seguenti telegrammi al compagno Velio Spano:

«Vivi rallegramenti a tutti i compagni e al popolo sardo per il grande successo dei Partiti democratici e in prima linea del Partito comunista serio colpo monopolio politico democristiano».

«Direzione Partito incarica te e Laconi raccogliere subito la più ampia precisa documentazione su illegalità prepotenze arbitri commessi autorità governativa durante campagna elettorale sarda scopo immediata pubblica denuncia due rami Parlamento».

Il dito nell'occhio

L'ordine regna

«I partiti dell'ordine vittoriosi in Sardegna» scrive il Tempo. *Poi il Tempo spiega quali sono i partiti dell'ordine:* «il primo posto guadagnato dai democristiani. Notevole affermazione monarchica. Miglioramento del Movimento Sociale».

Se democristiani, fascisti e monarchici sono partiti dell'ordine, Giuliano non è un bandito: è un colonnello dei carabinieri.

E allora?

«Posizione immutata dei comunisti e dei partiti di sinistra». *Scrive il* Messaggero.

«Comunisti e social-fusionisti hanno complessivamente alquanto migliorato rispetto alle posizioni del Fronte Popolare il 18 aprile». *Scrive il* Tempo.

Se ne è accorto

Scrive ancora il Tempo: «Il fenomeno di "deflazione" della D C. è naturale ed in certo senso salutare».

Estremamente salutare. Saluberrimo.

Grazie!

«Questo primo piccolo Parlamento della Sardegna non è forse quello che avrebbe dovuto essere». Così pontifica il Corriere della Sera. *Poi dice che i comunisti «volevano soltanto una cosa: volevano indebolire la compagine governativa. Ci sono riusciti».*

Proprio così. Il Corriere della Sera non immagina nemmeno lontanamente il piacere che ci ha inteso quando lo abbiamo visto verde di rabbia.

Diversità

Secondo la Stampa *«la vittoria democristiana si profila certa. Ma in tono ben diverso dal 18 aprile».*

Il che è una perifrasi assai elegante per dire che «la vittoria della Democrazia Cristiana è tutt'altro che certa».

Rubrica finale

Terminiamo con il Popolo: «Singolare coincidenza, davvero fortunata per il Partito Comunista, quell'improvvisa recrudescenza delle rapine proprio un mese prima delle elezioni»

Abbiamo il vago sospetto che chi ha scritto questa frase voglia insinuare che i comunisti si siano travestiti da banditi ed abbiano rapinato la gente perchè poi si irritasse contro Scelba.

La trovata sarebbe veramente diabolica

Ma chi l'ha scritta, oltre ad essere un calunniatore, è un fesso. Il fesso del giorno. Al secolo: il signor Giorgio Cecchetti.

ASMODEO

DINANZI ALL'IMMEDIATA REAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

Tentativo del governo di sfuggire alle responsabilità degli accordi di Londra

Accesa seduta al Consiglio dei Ministri - Saragat chiede le dimissioni di Sforza, ma avalla con gli altri il piano di Bevin per le ex colonie italiane

Ieri il Consiglio dei Ministri ha ascoltato l'annunciata relazione di Sforza sul cosiddetto «compromesso» per le ex colonie italiane raggiunto a Londra dal Ministro degli Esteri italiano nei suoi colloqui con Bevin.

L'atmosfera in cui si è svolta la seduta era greve: da quasi tutte le correnti dell'opinione pubblica italiana si erano elevate nei giorni scorsi forti critiche contro gli accordi di Londra considerati come una vera e propria resa di fronte alle richieste britanniche. Gli organi di stampa, non solo di opposizione, ma di destra e persino cattolici, avevano ieri intonato i loro commenti a una più o meno velata critica all'operato del governo e del suo Ministro degli Esteri: più verso quest'ultimo anzi, in un tentativo abbastanza scoperto di escludere le responsabilità del governo in tutta la questione.

Solo ieri sera a tarda ora, e cioè molte ore dopo la conclusione del Consiglio dei Ministri, è stato diramato un comunicato, frutto della laboriosa fatica di Sforza, Saragat, Piccioni e De Gasperi che si erano assunti l'ingrato incarico di stenderlo. Il comunicato che sia pure con molte riserve formali dà ormai come un fatto compiuto il prevalere della tesi inglese, dopo aver riaffermato «che l'opera svolta in Africa dall'Italia dà a questa pieno diritto di collaborare con le altre potenze» «deplora che questo diritto le venga riconosciuto solo parzialmente. Con riferimento alla progettata soluzione risultante dagli scambi d'idee avvenuti a Londra tra i Ministri degli Esteri dell'Italia e dell'Inghilterra, (soluzione che è ancora in discussione all'ONU) prende atto che l'assegnazione dell'amministrazione fiduciaria all'Italia della Tripolitania dovrebbe essere stabilita e garantita dall'ONU». Il Consiglio dei Ministri inoltre «circa le modalità del periodo transitorio e cioè fino all'insediamento dell'amministrazione italiana che dovrebbe avvenire non oltre il 1951, prende atto che esse sarebbero conformi allo spirito di collaborazione che si vuole attuare». Infine il Consiglio dei Ministri «prendendo atto dell'immediata e totale assegnazione della Somalia alla amministrazione fiduciaria italiana, si rammarica che per l'Eritrea non si intenda riconoscerci un uguale diritto. Dichiara che in ogni caso lo statuto da elaborare per le due città di Massaua e dell'Asmara dovrà essere tale da permettere a quei connazionali di continuare l'opera di civiltà e di progresso della quale l'Eritrea è loro debitrice».

Come si è giunti a questo comunicato? La prima drammatica fase si è svolta al Consiglio dei Ministri dove Sforza ha tenuto la sua relazione. In essa il Ministro degli Esteri affermava tra l'altro (e questo costituiva un punto importante della sua tesi) che pur essendosi egli precedentemente battuto per un rinvio, si era alla fine reso conto che tale rinvio avrebbe significato semplicemente dare alla Gran Bretagna, attuale occupante delle colonie, la possibilità di rafforzare le proprie posizioni. Egli pertanto a Londra aveva sentito la necessità di raggiungere un immediato accordo con Bevin.

Si verificava a questo punto un colpo di scena quando un'agenzia americana diramava la notizia che la Commissione Politica delle Nazioni Unite aveva deciso di rinviare la questione delle ex colonie italiane a settembre. La notizia non riceveva conferma ma d'altro canto sembra che Tarchiani abbia inviato un rapporto in cui sottolineava che la tesi del rinvio aveva ormai molte probabilità di ottenere la maggioranza.

La notizia veniva comunicata al Consiglio dei Ministri e subito si accendeva una discussione drammatica. Saragat giungeva a sollecitare le dimissioni di Sforza, aggiungendo che queste venivano sollecitate da più parti e che sarebbero state utili per non coinvolgere le responsabilità dell'intero governo. Di questo scontro si è poi avuto un'eco nel comunicato finale in cui mancano le consuete espressioni di plauso all'operato del Ministro degli Esteri.

I ministri uscivano frettolosamente dal Consiglio rifiutando ogni dichiarazione ai giornalisti e nel pomeriggio Sforza, Saragat, Piccioni e De Gasperi si riunivano nuovamente per stilare il noto comunicato. Anche in questa sede la discussione è stata in molti punti drammatica. Nessun uomo del governo, in parole povere, nonostante avesse fino a un momento prima pienamente condiviso la responsabilità delle posizioni assunte da Sforza e fosse stato al corrente delle trattative, si sentiva in grado di accettarla pubblicamente ora che esse si erano rivelate un pietoso fallimento

La situazione è dunque oggi la seguente: 1) il governo britannico possiede come carta da giuocare un nostro impegno che costituisce accettazione di tutte le sue pretese impegno sottoscritto dal governo che lo dà come un fatto compiuto; 2) le delegazioni all'ONU, che nel giuoco diplomatico avevano assunto una posizione favorevole all'Italia, si trovano oggi nella sgradita posizione di chi sia andato troppo avanti; e non è difficile immaginare che il governo italiano sconterà diplomaticamente queste responsabilità; 3) aumentano le probabilità che l'ONU conceda ora all'Inghilterra ciò che le aveva precedentemente negato, a meno che la Commissione non decida un rinvio di tutta la questione, rinvio al quale la nostra diplomazia giunge impreparata.

In serata, per coronare la nera giornata del governo, giungeva da Parigi la notizia che il Consiglio Economico francese aveva espresso parere sfavorevole alla conclusione dell'unione doganale italo-francese Un altro dei «pilastri» della politica estera del governo De Gasperi minaccia ora di crollare miseramente

Domani alle 16 si riunirà, sotto la presidenza del Senatore JACINI, la Commissione permanente degli Esteri del Senato per ascoltare una relazione di Sforza

ALLA SOTTOCOMMISSIONE DELLE NAZIONI UNITE

Il compromesso capitolardo di Sforza approvato dagli imperialisti occidentali

Gli anglo-americani respingono la proposta sovietica per la nomina del Governatore di Trieste

LAKE SUCCESS, 10. — La Sottocommissione per le colonie italiane nominata ieri dalla Commissione politica dell'O.N.U., ha iniziato oggi l'esame delle varie proposte per una soluzione del problema. All'inizio dei suoi lavori la Sottocommissione ha deciso di esaminare la situazione di un territorio dopo l'altro, e per ciascuno esaminare se sia meglio l'amministrazione diretta delle Nazioni Unite, quella collettiva di diverse potenze oppure, infine, l'amministrazione fiduciaria di un singolo paese. Se nessun accordo di massima sarà raggiunto il Sottocomitato prenderà in esame le proposte di rinvio.

Dopo aver respinto la proposta dell'Iraq per la concessione immediata dell'indipendenza alla Libia, la Sottocommissione ha ascoltato le dichiarazioni del delegato inglese Clutton sul colloquio Sforza-Bevin. Clutton ha detto che l'Italia e la Gran Bretagna hanno composto le loro divergenze sulla questione delle colonie italiane, ma ha sottolineato che l'accordo raggiunto la settimana scorsa a Londra tra Bevin e Sforza non intende comunque pregiudicare il diritto dell'Assemblea dell'ONU a decidere la futura sorte dell'impero coloniale italiano.

Il compromesso di Londra è stato approvato come «suggerimento» con otto voti favorevoli, cinque contrari e tre astensioni. La proposta approvata prevede: 1) Libia, indipendente entro dieci anni; 2) in tale periodo, amministrazione dei suoi tre territori ripartita come segue: Cirenaica alla Gran Bretagna, Tripolitania alla Gran Bretagna fino alla fine del 1951 e successivamente all'Italia, Fezzan alla Francia; 3) durante il periodo di amministrazione della Tripolitania un Consiglio con funzioni consultive composto da rappresentanti degli Stati Uniti, della Francia, dell'Italia, dell'Egitto e della popolazione locale assisterà la Gran Bretagna; 4) le potenze incaricate dell'amministrazione fiduciaria svolgeranno le loro funzioni in stretta cooperazione per assicurare, allo scadere del decennio, l'unità amministrativa della Libia.

La Sottocommissione ha poi respinto la proposta sovietica per la amministrazione fiduciaria collettiva dell'O.N.U. su tutta la Libia.

Con 9 voti contro 6 ed un'astensione, il Sottocomitato ha poi approvato, in linea di principio, la proposta secondo cui l'amministrazione fiduciaria della Somalia verrebbe affidata all'Italia. Il Comitato ha poi sospeso i lavori senza prendere alcuna decisione sull'Eritrea. Il problema sarà posto in discussione domani alla ripresa dei lavori.

Le votazioni odierne, che tuttavia hanno solo carattere preliminare, hanno chiaramente mostrato che il compromesso di Londra, almeno per quanto riguarda la Libia, ha chiuso praticamente ogni possibilità di manovra a quelle delegazioni che avevano impostato la questione in termini più favorevoli all'Italia. Il «compromesso» è stato approvato oggi anche da quattro rappresentanti sud-americani i quali, posti di fronte al fatto compiuto, non hanno creduto di dover insistere sulle loro precedenti posizioni. Si ritiene tuttavia che la discussione sulla questione eritrea sarà più accesa, ed il compromesso di Londra ha minori possibilità di passare.

Un altro importante dibattito si è avuto questa sera al Consiglio di Sicurezza dove è stata discussa la proposta sovietica per la nomina del governatore di Trieste nella persona del colonnello svizzero Flueckiger, già candidato della Gran Bretagna. Il Consiglio ha respinto con due voti favorevoli e nove astensioni la proposta sovietica, avallando una grave violazione del trattato di pace con l'Italia che prevedeva esplicitamente la nomina del governatore un anno dopo l'entrata in vigore del trattato

La maggioranza americana al Consiglio di Sicurezza ha respinto una proposta che tendeva a completare l'applicazione dello Statuto del Territorio Libero in vista della normalizzazione della situazione. Gli anglo-americani non intendono infatti ritirare le proprie truppe dal Territorio, e nascondono tale loro piano dietro platoniche dichiarazioni sulla «necessità che Trieste torni all'Italia». La più clamorosa di tali dichiarazioni fu, come è noto, quella fatta da Bevin, Bidault e Marshall alla vigilia delle elezioni italiane

La questione indonesiana ancora rinviata all'O.N.U.

LAKE SUCCESS, 10 — La Commissione politica speciale dell'ONU ha approvato oggi con 42 voti contro 6 (4 astensioni) una proposta, presentata da Australia ed India in base alla quale il dibattito sulla questione indonesiana viene rinviato alla prossima sessione dell'Assemblea Generale.

Regresso laburista nelle elezioni municipali

LONDRA, 10 — Il Partito Conservatore ha annunciato che i propri candidati hanno guadagnato ottantatrè seggi nelle elezioni municipali svoltesi in questi giorni, precisando che quarantacinque sono stati strappati ai laburisti.

VIVA L'UNITA' DEI LAVORATORI!

IL 28° CONGRESSO DEL PSI HA INIZIO OGGI A FIRENZE

Ottocento delegati - L'arrivo dei rappresentanti esteri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 10. — Domani mattina alle ore 10 al Teatro della Manifattura Tabacchi avrà inizio il 28. Congresso del Partito Socialista Italiano.

L'ordine del giorno dei lavori prevede per la giornata di domani, dopo l'inaugurazione ufficiale e il saluto delle delegazioni estere, la relazione del Segretario del Partito on. Jacometti. Alle ore 15 la seduta si aprirà con la relazione finanziaria e avrà quindi inizio la discussione la quale proseguirà per tutta la giornata del 12 maggio e per la mattina del 13. Nel pomeriggio del 13 avrà luogo la votazione sulle modifiche dello statuto che saranno proposte da un'apposita commissione e riprenderà quindi la discussione. Quindi sarà chiusa da una replica del Segretario del Partito. Si prevede che le votazioni delle mozioni e la elezione degli organi direttivi avrà luogo nel pomeriggio del 15 maggio.

Già nelle prime ore di oggi sono cominciati a giungere i delegati. Lo ufficio stampa non ha ancora comunicato quanti essi saranno ma si calcola che saranno presenti non meno di 800.

E' stata annunciata già la presenza dei rappresentanti dei partiti socialisti di dodici nazioni fra cui Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia, India, Polonia, libera Spagna, Svezia, Svizzera.

Ultime cifre

Secondo le ultime notizie giunte dalle Federazioni per le quali mancavano ancora i risultati dei Congressi provinciali, la mozione di sinistra potrà avere al congresso il 53 o 54% dei voti, il centro il 36%, la destra il 9-10%.

Questa sera la Direzione la quale rassegnerà questa mattina al Congresso le sue dimissioni insieme a tutti gli organi direttivi del Partito si è riunita per esaminare la linea di condotta, nella situazione attuale, della corrente che nell'ultimo Congresso del P.S.I. tenutosi a Genova due mesi dopo le elezioni del 18 aprile ebbe la maggioranza e ha governato per circa un anno il Partito.

Non si può dire che questa riunione abbia constatato una unità di intenti e di propositi in quella eterogenea formazione che il centro rappresenta; divisioni sulla linea da seguire oggi che la sinistra ha conquistato la maggioranza assoluta del partito ce ne sono e ce ne sono molte. Jacometti, Santi e qualche altro sono, per esempio, ben disposti a collaborare con la sinistra. Altri esponenti centristi sono invece contrari a ogni forma di collaborazione, mentre Lombardi è esitante.

I leaders della sinistra hanno tenuto anch'essi una riunione ieri, a casa di Nenni, e hanno concordato alcuni punti fondamentali della propria azione.

La scelta del Segretario

Per quanto riguarda l'elezione del Segretario del Partito non risulta sia stata ancora presa una decisione definitiva.

La scelta del Segretario del Partito è naturalmente collegata con la fissazione dei criteri di scelta per il direttore dell'*Avanti!*. Non manca qualcuno che vorrebbe mantenere il tradizionale schema secondo cui il direttore del quotidiano del Partito è praticamente il capo del Partito; ma altri, fra i quali sembra essere Nenni, inclinano invece per una soluzione che veda affidato l'*Avanti!* a un giornalista di Partito il quale operi alle dirette dipendenze della Direzione.

EMMANUELE ROCCO

SALUTO ai compagni socialisti

I lavoratori italiani e i compagni comunisti inviano al XXVIII Congresso del Partito Socialista italiano che si apre oggi a Firenze, il loro saluto fraterno e affettuoso. I comunisti esprimono l'augurio che dal XXVIII Congresso del P.S.I. esca più che mai rafforzata l'unità di tutti i lavoratori e dei partiti operai, per la vittoria dei comuni ideali di giustizia, di libertà e di pace.

I comunisti augurano ai compagni socialisti i più lusinghieri successi nella battaglia per il rinnovamento del nostro Paese convinti che ogni vittoria dei fratelli socialisti è vittoria della classe operaia e di tutte le forze democratiche avanzate.

Viva il Partito Socialista Italiano!

Viva l'unità dei lavoratori!

Un anno di Presidenza di Luigi Einaudi

Luigi Einaudi compie oggi il primo anno dalla assunzione alla carica di Capo dello Stato. Al Presidente della Repubblica gli auguri dell'*Unità*.

Grave incendio a Udine in uno stabilimento chimico

UDINE, 10 — Verso le 20 nello Stabilimento Elettrochimica a Tolmezzo scoppiava improvvisamente un incendio che ha prodotto danni per oltre 80 milioni.